

Marcello Marcellini
Ksar Ghilane

Proprietà letteraria riservata
© Marcello Marcellini 2019

© Kion Editrice, Terni
Prima Edizione marzo 2019

ISBN: 978-88-99942-28-1

Immagini all'interno e in copertina: *fotografie dell'Autore*

Stampa: Universal Book, Rende (CS)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

Marcello Marcellini

KSAR GHILANE

*In moto a ottant'anni
nel Sahara tunisino*



PREFAZIONE

Viaggiare in moto è un antico modo di viaggiare. Di imprevisti ne possono capitare molti e spesso è difficile realizzare un preciso programma di viaggio. Ma viaggiare in moto ha un suo fascino perché non si viaggia chiusi in un'auto, in un aereo o in un treno ma stando a contatto diretto con la gente e con l'ambiente circostante. E, a mio avviso, è proprio questa peculiarità di poter vivere un'esperienza *en plein air* che rende il viaggiare in moto decisamente più interessante, anche se più difficoltoso, di altri.

La consapevolezza di appartenere ad una categoria un po' particolare fa sì che tra motociclisti viaggiatori ci si saluti sempre. Una volta si alzava la mano sinistra, ora si alza il piede sinistro o si lampeggia. Il saluto è un messaggio che esprime anche solidarietà e sembra voler dire: "Guarda amico, che se ti dovessi trovare in difficoltà potrai sempre contare su di me."

In un mondo sempre più globalizzato e popolato da sette miliardi e mezzo di abitanti, abituati a spostarsi, per le esigenze più varie, in masse sempre più numerose e anonime, il saluto che si lanciano i viaggiatori motociclisti quando si incontrano sembra quello di animali in via di estinzione.

Tuttavia sono convinto che la nostra è una specie che resisterà a lungo perché il gusto dell'avventura, unito a quello della conoscenza che ne costituisce il corollario, sono una componente essenziale della natura umana.

Questo piccolo volume che contiene il resoconto di un mio viaggio in Tunisia tra il 10 e il 17 ottobre 2018 è dedicato a tutti i motociclisti viaggiatori.

San Gemini, febbraio 2019

KSAR GHILANE

C'era un ragazzo al bivio per Ksar Ghilane che se ne stava seduto sulla sabbia con una logora *tagelmust* avvolta sul capo e intorno al viso. Quando fermai la moto alzò la mano destra in segno di saluto. Gli chiesi in francese se la *route* per l'oasi fosse *bien goudronnée* ma lui mi sorrise e mi rispose in arabo. Lasciai perdere e mi avviai sulla strada per Ksar Ghilane con la speranza di potermi imbattere, per chiedere informazioni, in uno di quei grossi Toyota Land Cruiser che da Douz e da Jerba portano i turisti all'oasi. Per me era importante sapere se la strada, che fino a qualche anno prima era asfaltata e in buono stato, lo era ancora perché non avrei potuto affrontare una pista del Sahara di 75 km con una moto appesantita da tre borsoni e con delle gomme non abbastanza tassellate. Pertanto, se le informazioni fossero state negative, avrei fatto immediatamente dietrofront e cambiato programma.

Fino a circa 10 anni or sono la strada era una pista che correva lungo la *pipeline* che dalla Libia attraverso il Sahara portava il petrolio fino a Gabes. L'oasi di Ksar

Ghilane all'epoca era una delle mete preferite per quei motociclisti che con le loro enduro affrontavano anche da soli il deserto tunisino, e anch'io con la mia GS 80 avevo percorso quella pista fino all'oasi che trovai incantevole. Ma non era stata una passeggiata, caddi continuamente e arrivai stravolto dalla fatica.

Poi, dopo qualche anno, la pista era stata asfaltata ed io vi ero tornato altre due volte perché quel laghetto di acqua calda immerso tra le dune e circondato da palme e tamerici era per me un richiamo continuo. Ma ultimamente non potevo fare a meno di chiedermi se la siccità dovuta ai cambiamenti climatici avesse inaridito anche la sorgente di Ksar Ghilane.

Purtroppo questa volta c'era un problema: quando la sera prima avevo chiesto informazioni ad un cameriere dell'Hotel Matmata quello mi aveva risposto, scuotendo la testa e senza darmi tante spiegazioni, che per le condizioni della strada difficilmente avrei potuto raggiungere in moto Ksar Ghilane. Una vera doccia fredda per uno che aveva fatto di questa oasi la meta del suo ultimo viaggio nel Sahara. Così avevo pensato che se ulteriori informazioni avessero confermato quanto mi era stato riferito avrei cambiato programma. D'altronde a 80 anni e con una moto (d'epoca) di 31 non era proprio il caso di rischiare più di tanto. E poi non riuscivo a togliermi dalla mente il ricordo di quel branco di cornacchie che, passata Matmata, stavano divorando in mezzo alla strada la carcassa di un

asino. Uno spettacolo che non era certo di buon auspicio per un viaggiatore del deserto. Ma in quel momento la strada che si dipartiva dal bivio per Ksar Ghilane e che stavo percorrendo mi sembrò in ottimo stato e molto più larga di quella che ricordavo, così continuai ad andare avanti abbastanza velocemente sull'ampio e invitante nastro asfaltato che si inoltrava a perdita d'occhio in un mare di sabbia.

Alle 8 del mattino di quel giorno di ottobre c'era un bel sole che illuminava l'*hammad*a e l'aria era fresca e la mia vecchia GS 80 andava che era una meraviglia. Ma non incontravo altri veicoli e questo mi dava da pensare. La spiegazione dell'assenza di traffico la ebbi dopo una decina di chilometri quando, improvvisamente, l'asfalto scomparve e il fondo stradale divenne come il letto di un fiume ricoperto di un fitto pietrisco, di ciottoli di tutte le dimensioni e di larghi strati di sabbia frammista a pezzi di asfalto rimossi. Ridussi subito l'andatura mentre la moto iniziava a sbandare e a sobbalzare come se si trovasse a percorrere un tratto di *tôle ondulée*. Speravo che dopo qualche centinaio di metri quel tormento sarebbe cessato, ma non fu così: più andavo avanti e più il fondo stradale si presentava rovinato e sconvolto. Guidare era una gran fatica e poi temevo per le sospensioni perché mi sembrava di sentire uno strano rumore proveniente dal forcellone oscillante posteriore. Per quanto tempo avrebbe retto a queste continue sollecitazioni? Così fermai la moto inde-

ciso se proseguire o no. In quel mentre sopraggiunse dalla direzione opposta un 4x4 carico di turisti che andava forte sollevando una nuvola di polvere e di sabbia. Alzai un braccio per fermarlo ma l'autista continuò la corsa senza degnarmi di uno sguardo. Non avevo avuto le sospirate informazioni, ma il fatto che un fuoristrada stesse tornando da Ksar Ghilane stava a dimostrare che la strada, bene o male, era percorribile. Erano passate le nove e cominciava a fare caldo. Bevi un po' d'acqua dalla bottiglia di minerale che tenevo legata al sellone e mi tolsi il maglione e i guanti. Poi mi stiracchiai e feci qualche flessione sulle gambe. Intorno c'era un grande silenzio e gustai per qualche istante il fascino dell'immenso *plateau*. Dato che ero completamente solo feci pipì in piena libertà. Mi sentivo bene e decisi di proseguire avendo l'accortezza di tenermi sull'estremo margine della strada dove i sassi e i pezzi di asfalto erano più radi. Il rumore al forcellone lo sentivo sempre ma andai avanti lo stesso cercando di schivare i sassi più grossi e accelerando tutte le volte che la ruota anteriore affondava nella sabbia. A volte la moto si inclinava (sempre sulla destra, chissà perché) e il muso del boxer mi urtava la caviglia. Ma dopo una quindicina di chilometri ero molto stanco e quando già cominciavo a pentirmi della mia decisione, in lontananza sulla destra, come un miraggio, apparve la sagoma scura dell'unico posto di ristoro sulla strada per Ksar Ghilane: il famoso Bir Soltane.

Il Bir Soltane è costituito da un basso recinto quadrato